SEVERINO FERRARI

BORDATINI

VERSI



ANCONA
A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE
1885

SEVERINO FERRARI



VERSI



ANCONA
A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE

MDCCCLXXXV

Ancona Stab. Sarzani e C.

la treccia si vedea
che raggia come stella per sereno;
anzi pareva di Venere iddea,
anzi di quella ch'è fatta un alloro,
anzi parean d'argento, anzi pur d'oro.

(Morgante Maggiore)

e, le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo al campo apparse.

(Gerusalemme Liberata)

A

GIOVANNI PASCOLI



Giovanni, come sai, questi bordati
da vaghe antiche tele ho ritessuti,
e con drappi moderni ho varïati.
Tessere in stil moderno antiche cose,
in stile antico nuovi sensi arguti,
tentai con fila morbide e manose.

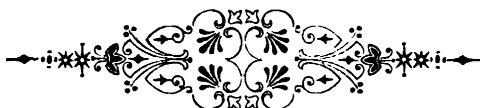
Scorrea l'agile spola sul lavoro,
le calcole battevan faticando
il pettine d'argento e i licci d'oro:
quand'udii rimbombare Arno e Druenza
a quel fragore; a torno ivan cantando
i lauri di Toscana e di Provenza.

Piovean felice lume due begli occhi,
che poi cotanto amai; sì che i fioriti
stami lasciando in lor convien ch'io scocchi.
Ora che ragguagliati e d'un colore
fra il ripieno cangiante questi orditi
distacco dal telaio del mio cuore;

mostrino a te bei sogni in fra correnti
fiumi e tra fronde e queti albeggiamenti.



BORDATINI



I.

Testina d'oro, cantano già i galli.

Dicono i galli — Padrona amorosa,
  alzatevi da letto ch'è già l'ora. —
  Ma tu segui a sognar d'essere sposa,
  nella pulita casa la signora:
  cantano i galli, ma tu dormi ancora,
  e il sole è già su' monti e ne le valli.

Siena, 1884.





II.

Ramo fiorito, mentre ch'io ti miro,
sento tremarmi il cuore, indi sospiro.

Io ti vedo inchinar la bionda testa
al tepido passar di placida aura;
aura amorosa che in mio cuor s'è desta
a mirar come Amore increspa e inaura
que' capei: tali non cred'io che Laura
li sciogliesse per dare aspro martiro.

Chini la bionda testa sul mio cuore,
e il sospir vola e trema fra i capelli.
Parmi d'avere tra le braccia un fiore
su rami d'oro, tra le fronde snelli,
quando la rosea fronte e gli occhi belli
soave inalzi o li rivolgi in giro.

O ramo d'oro, o albero fiorito,
all'ombra tua cantano i miei pensieri:
a lor la poesia fa cenno e invito
mostrando che fiorito sei pur ieri:
o mio bel ramo, abbassa quei verzieri
lascia sbocciar le rose al mio sospiro.





III.

Pace con gli occhi, o trepida colomba,
chiedi, se il mio desire
come falco grifagno su te piomba.

Con la preghiera de' cari occhi scudo
tu fai contro al desio che ti minaccia:
sopra il bel petto pregano le braccia
raccolte; in atto di baldanza ignudo.
A si dolce umiltà fugge quel crudo
desire, e cade a terra
vinta la guerra ch'entro a me rimbomba.





IV.

Pensando un dolce suo canto il Petrarca
insegui a lungo la sua amica bionda,
stormendo i lauri e rimbombando l'onda.

E perché non la giunse, a rifiorire
sotto il tenero piè della fuggente
seguitò il prato; dalla Sorga algente

uscian le ninfe, ed era acceso il giorno
più luminoso all'auree chiome intorno.





V.

Forse che dorme, raggiando, la luna
un suo bel sonno candido falcato
tra le mollezze del sen tuo gigliato?

Io non la ho vista sorger da più notti;
ed a te, curva nel raccoglier l'ago,
ieri sfuggian più raggi dal sen vago.

Ond'io son fatto amante della luna
e la invoco al sereno e alla fortuna.



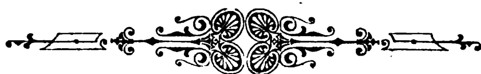


VI.

Un bel raggio di sole
mi s'è confitto in mente e uscir non vuole.

Mentre china al lavoro
guidavi colla man l'opra dell'ago
che in sulla tela rapido scorrea;
il sole un raggio d'oro
t'intrecciò fra le chiome, e destò un vago
incendio a torno: il cuore mi dicea:
— Questa verace dea
or torna in cielo, e qui più star le duole.





VII.

— Tu de le belle porti la bandiera, —
ha il canto siciliano:
basta vederti stretta in cinturella
e se sei alta senza la pianella.

Luce la testa tua di tal biondezza
ch'io ti somiglio al sole:
è latte e sangue il viso, e picciolelle
sono le labra e paion fragolelle....

Ma tu non vuoi ch'io dica tue bellezze,
o fanciullina dalle bionde trezze.





VIII.

La bianca neve ride in vetta ai monti:
chiede sol mite e breve; lungamente
vuol sognar della luna nei tramonti.

Sotto gli amplessi suoi rompe fervente,
sale alle piante tiepido l'umore
che poi s'ingemma in faccia al sole ardente.

Tal fra le nevi tue caldo il tuo cuore
ai labri manda qualche rosa in fiore.





IX.

All'ombra dei capelli
fiorisce il viso e ridon gli occhi belli.

Stanno i capelli folti quali ha l'arte
sovra la nuca in tersi nodi avvolti,
obbedienti al pettine; sol parte
scherzan volanti via pel collo sciolti;
io più amo i raccolti
sul breve fronte in lampeggianti anelli.

In teneri color bianchi e vermigli
fiorisce il viso fra la luminosa
chioma: al confronto perderiano i gigli,
ed al confronto perderia la rosa,
ché l'onda imperïosa
del sangue v'apre fior sempre novelli.

Ma chi negli occhi innamorati guarda
tai raggi beve e tal dolce bollore,
che tutto il sangue par s'accenda ed arda;
e l'uom si gloria; come se l'umore
della vite nel cuore
rompa per mille rivi ćaldi e snelli.

A quei fulgori dell'eterna fronda
pur si rinverde il mio giovane alloro:
del mio sangue miglior con perenne onda
l'annaffio lo nutrisco lo avvaloro.
Già qualche bacca d'oro
raggia tra il verde e il muover dei ramelli.





X.

Vuoi che ti dica perché il verde alloro
cinge le miti fronti dei poeti.
Sacro ad Apollo che le muse in coro
guida sui clivi di Parnaso lieti,
prima che arbusto dalle bacche d'oro
inebrïasse i pallidi profeti,
fu vaga ninfa a cui seguitar piacque
la dea Diana onde ogni suo mal nacque.

Nacque il suo male per la dea seguire
e il casto rito e la sanguigna caccia
schiva di nozze: il dí che Apollo l'ire
del Pitone fiaccò con le sue braccia,
in sulla sponda del Peneo venire
la vide alzata e ne seguí la traccia:
scalza ed alzata Dafne giovinetta
gli si tolse dinanzi con gran fretta.

Con gran fretta si tolse al dio davante
che la pregava del soave amore.
— Ferma, diceva, deh ferma le piante;
un dio t'insegue, non un vil pastore. —
La giovinetta pur presta e volante
sfuggiva dalle man del ghermitore;
le incolte chiome all'aura si spandevano,
e perché incolte piú Febo accendevano.

Accendevano il dio con piú baldanza
la beltà rude e quelle chiome incolte:
poi che con dolce ed umil desianza
l'ebbe pregata cento e cento volte,
del piè divino l'agile possanza
e la snellezza delle membra ha sciolte:
sembra sparvier che insegua una colomba,
e il remeggio dell'ali pei ciel romba.

Romba il remar dell'ali e vince il gemere
della fuggente. A dietro ventilando
le lunghe chiome feano Apollo fremere
che le sentia sul viso a loro instando.
Scorgea le vesti, date al vento, premere
il bianco corpo e in parte il gian mostrando:
onde come il desio più lo martella
stringe oramai la verginetta bella.

Che bella e vinta giovane e mortale
si rivolse a Peneo, ch'è dio del fiume,
(dolce cosa vedere la nivale
fronte, e degli occhi al ciel preganti il lume):
— Conservami a Diana il virginale
corpo, diceva, o mio paterno nume! —
e non sí tosto Apollo i crin le afferra
che i piè veloci ella ficcava in terra.

In terra implicò i piedi, già si snelli,
fatti radice: Apollo un verde arbusto
si strinse fra le braccia, i membri belli
palpitavano ancor sott'esso il fusto;
l'un braccio e l'altro e il viso ed i capelli
moveansi all'aure sul mutato busto
già rami e fronde, e sol la bianca cima
dell'albero mostrava qual fu prima.

Qual prima fu quando bianca e formosa
  fioria la guancia e sorridevan gli occhi.
  Apollo poi che di baciare posa
  le care fronde e gli amorosi nocchi,
  disse: — Se aver non ti potei per sposa,
  te, lauro, almeno il folgore non tocchi:
  a te sacro la chioma e la faretra,
  la chioma intonsa e la sonante cetra.

Cetra a te sacra! e dei superbi cuori
  segni il trionfo il tuo bel ramo io voglio:
  coronerai dei magni imperatori
  l'altere fronti un giorno in Campidoglio. —
  Tacque; e al crine intesseva i nuovi allori,
  e l'arbusto accennava in bello orgoglio.
  Ma raro di sé poi quei rami lieti
  fecer gli imperatori ed i poeti.





XI.

Spesse volte rivedo nella mente
quel dì che sarai mia, pura viola.
Scendi alla casa ove cortesemente
due vecchi stanno per dirti — figliuola —:
ti abbraccian sulla soglia lietamente
e il pianto a lor fa groppo nella gola;
ei ti vedon sì bella e sì fiorente,
ei bisbiglian fra lor qualche parola.

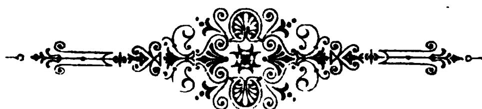
Ma che bisbiglian là quei buoni vecchi?
dicon che ho scelto delle donne il fiore?
che gli occhi tuoi, come veraci specchi,
mostran, riflessa, la bontà del cuore?
rifrondiranno i lor grigi cernecchi
da quel tuo biondo? ed il fecondo amore,
dolce a sperare!, fia che gli apparecchi
novelli rami della pianta onore?

Quando mia madre, alzata in sull'aurora,
ripensa mesta all'ora che è fuggita;
ai figli ai figli in che tanto s'accora,
e l'anima le piange sbigottita;
udendo per le scale la sonora
tua voce empier la casa d'infinita
festa, e vedendo come amor t'incuora
a sollevarla vigile ed ardita;

sentirà ancora trepidar gli affetti,
pingerle i figli che un giorno verranno:
ai suoi ginocchi i frugoli diletti
di contro alle ire mie ripareranno:
alle fide ginocchia ai santi petti
dei nonni raddormiscono l'affanno,
se noi siamo adirati, i fanciulletti
che gli occhi torvi sofferir non sanno.

E in tai pensieri assorta ancor felice
vede la vita che le sta davante;
e dall' intimo suo cuor benedice
questa soave giovinetta amante,
pia della casa sua consolatrice
che le rasciuga le lagrime tante.
Verso il tuo petto inclina la cervice
e t'inghirlanda con le mani sante.





XII.

Ritorni maggio ventilando l'ali
gonfie dell'aura, pinte di fioretti!
Non lo vedono i miseri mortali
ché triste cura a loro ingombra i petti;
ma nelle visïon spirituali
ben l'ho vist'io commuovere i biondetti
capelli d'una donna al suo passaggio.
Angiol volante ben ritorni maggio!



CONGEDO

Dulce est desipere in loco.
(Orazio)

CONGEDO

Dulce est desipere in loco.
(ORAZIO)

E l'albero fiorí del mio pensiero
quando l'inverno sul mondo ruggia:
ora che il marzo trepido e leggiero
i fiori ai prati da ogni banda invia,
porta i canti al fringuello e al capinero,
io mi dispoglio d'ogni fantasia;
non piú l'affetto dentro il cuore mugola,
ed il buon Chianti sol mi tocca l'ugola.

Mugolava il mio cuor come un vitello
se gli levan la madre dalla stalla;
badavo a dirgli invano — sta' in cervello! —
rintronata m'avea la manca spalla;
or col fiorir del mandorlo novello,
dal mucco tutto quanto già si smalla,
e mormora — Mi par di essere un tino,
il sangue è sangue, e sangue è ancora il vino. —

Bene: cantiam quel vivo glorioso
liquor che il petto di gran furia accende;
che pone in fuga ogni pensier noioso,
che agli immortali dèi pari mi rende.
Qua; chi mi porge qualche poderoso
ippogrifo sul quale in cielo ascende,
che io trovi Apollo dalla cetra d'oro
qual m'ha promesso il desiato alloro?

Scenderò nelle rive di Provenza
in tra una fioritura di poeti;
bisbiglian sulle rive del Druenza
e s'inghirlandan placidi e segreti.
È Laura lei che doma la fluenza
delle chiome sfiorendo quei roseti?
Non son roseti, sono viti; e Laura
e i vati, olmi ondeggianti alla dolce aura.

Ma forse si vagella, o pur si sogna?
forse è d'Autunno? è un saporito bere.
Non son queste le rive di Borgogna?
già si vendemmia; ci sarà da bere!
Ma vedi? il cuor che di ber sempre agogna,
sempre tempesta da bere da bere,
storna or cantando a una fanciulla altera:
— Tu delle belle porti la bandiera. —



INDICE






LABORE ET CONSTANTIA

Prezzo del presente volume Lire 1. —

VOLUMI PUBBLICATI

—

FRANCESCO FLORIMO. — *Riccardo Wagner ed i Wagneristi*. Elegante volume elzeviro L. 2. —

GIACOMO VANZOLINI. — *Mimnermo*, studio e versione metrica. Un volume elzeviro „ 1. —

ALESSANDRO LUZIO. — *Fabrizio Maramaldo*, nuovi documenti. Un volume elzeviro „ 1. 50

ACHILLE NERI. — *Aneddoti Goldoniani*. Un volume di pagine X-84 . . . . „ 1. 50

LUIGI CAPUANA. — *Il Regno delle Fate*. Un volume elzeviro . . . . „ 2. —

CARLO AUGIAS. — *Elementi scientifici di Etica civile e Diritto*. Un volume elzeviro di pagine 394 . . . . „ 3. 50

ALESSANDRO D'ANCONA. — *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*. Un volume in-8° di pagine 460 . . . . „ 5. —

G. LODOVICO RUNEBERG. — *Nadeschda schiava russa*, prima versione italiana con prefazione e note di Domenico Ciampoli. Un volume elzeviro . . . . „ 2. —

FRANCESCO COLINI. — *Pergolesi e Spontini*. Saggio biografico-critico. Un volume elzeviro di pag. 200 . . . . „ 2. 50

ALESSANDRO NEGOZI. — *Fantasmagorie*. Un volume elzeviro . . . . „ 1. —

ITALO PIZZI. — *Bizeno*. Dramma lirico in quattro atti. Un volume elzeviro . . . „ 1. 50

ISMENIA. — *Il Profugo*. Romanzo. Un volume di pag. 248 . . . . „ 2. 50

DOMENICO CARZINI. — *Come farei scuola* - Diario d'applicazione del metodo naturale all'istruzione elementare obbligatoria. Un volume in-8° di pagine XXX-320 . „ 2. —

MELCHIORRE CESAROTTI. — *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, proemio e note di Vittorio Malamani. Uu volume di pagine XCVI-156 . . . . „ 3. —

